

“La Catena”

Il display buio mostrava sempre le solite scritte: data, ora, operatore.

Nessun nuovo messaggio, nessuna nuova chiamata.

Guardai l'ora che mostrava; diciotto e dodici.

L'indicatore del segnale era quasi al massimo, avrei potuto fare una chiamata fin dall'altra parte del mondo, anche se in realtà mi sarebbero bastati quaranta chilometri in linea d'aria.

Premetti il pulsante in alto a destra, apparvero i messaggi, scorsi la lista delle opzioni; alla sezione “Ricevuti”, guardai il numero di fianco: sempre cinque.

Il telefono non s'era sbagliato, lo lasciai cadere sul tavolo e mi sdraiai sul divano.

Se n'era andata da meno di ventiquattr'ore e già mi mancava, la parte comica di questa volta è che non avevo fatto nulla, o almeno nulla di cui mi resi conto.

Naturalmente doveva esserci stato qualcosa che m'era sfuggito, doveva per forza essere così, non volevo credere all'idea che se ne fosse andata senza motivazione alcuna.

Eppure, sembrava tutto portare verso quest'unico ed inevitabile evento.

Nei giorni scorsi mi ero comportato normalmente, credo, eravamo usciti come al solito, poi la sera, ne avevo approfittato per parlarle un po', per chiarire certi aspetti del nostro rapporto che stentavano a tornare a terra rimanendo a vagare tra il cielo in tempesta, come fa' un aereo senza punti di riferimento alcuni.

Ieri, invece, dopo una giornata abbastanza intensa per me, la vidi che stava preparando i bagagli, “Poche valigie”, disse lei.

Mi risvegliai il giorno dopo, solo, nel letto sfatto, senza la mia compagna accanto.

Mi ricordo che nel dormiveglia la cercai, spostando in modo casuale la mano lungo il suo lato del letto, ricordo che provai una fitta al cuore, quando sentii null'altro che le lenzuola contro la mia pelle.

La realtà, come una doccia fredda mentre uno dorme, inondò la mia mente, non era in cucina a preparare le colazione, non era in bagno a truccarsi, non era.....non era.

Era dove non potevo trovarla, era dove il suo cellulare esitava a funzionare, era dove i suoi amici pensavano non fosse. Era...sola?

Io, di certo sì, solo, nella nostra abitazione, solo nelle faccende quotidiane, solo con gli amici la sera. Alcuni tentarono anche di capire cos'è che alterava il mio carattere, solare per natura, non diedi però loro motivo per insistere, fuggando i dubbi con un semplice “E' per qualche giorno a Roma, per rilassarsi un po', ha lavorato tanto quest'ultimo mese.”.

Bugiardo.

Che orrendo mentitore fui, per loro, ma più che altro per me stesso, mi dicevo “Tranquillo, sarà andata via per qualche giorno, magari voleva riposarsi un po', magari è stressata da qualcosa.”.

Magari è stressata da me.

Da venticinque anni non frequentavo una chiesa, da dodici neanche più per le celebrazioni 'importanti'. Quella sera invece varcai l'alto portone in legno con naturalezza, come se quello fosse un mio gesto abituale; forse, ad un improbabile passante, sembrai una di quelle anziane signore dei paesi meridionali, di quelle tutta casa e chiesa.

Avanzai e mi ritrovai nel buio della navata centrale, in effetti pur considerando la mia avversione alla chiesa e alle sue istituzioni terrene, dovevo riconoscere che era comunque un eccellente esempio d'arte. Potevo ammirare sul fondo, dietro l'altare una vetrata mosaicata raffigurante un uomo in croce. Sanguinava, come sanguinai io quando la mia mano toccò solo le lenzuola e non la sua pelle. Si poteva scorgere nella penombra il volto, appariva pensieroso, come se si stesse domandando qualcosa, come se, se ne fregasse di quello che gli accadeva intorno. Magari pensava anche lui alla sua donna. Magari provava dolore, pensando a lei, che fra qualche momento sarebbe rimasta sola, senza il suo uomo dai lunghi capelli biondi accanto. O magari semplicemente soffriva per le ferite alle mani. Si dice, che chi sta per morire, riveda per un tempo brevissimo, tutti gli episodi della sua vita. Avanzai verso il centro della navata, fino ad arrivare ad una colonna sulla destra, dov'era piantato un chiodo. Teneva una catena, in sospensione tra il tetto e un lampadario, uno di quei bei lampadari antichi con le candele, circolare, ora elettrificato, forse per evitare il rischio d'incendi delle candele, o forse solo perché così più comodo. Ricordo che lo fissai per diverso tempo, osservando il tragitto della catena, che una volta toccato il tetto, veniva deviata nel suo percorso da una carrucola, dirigendosi poi verso il chiodo accanto a me. L'aspetto del lampadario era davvero imponente, con un diametro di circa un metro e mezzo, contava circa settanta lampadine, stimai che dovesse pesare sui duecento chili, essendo di vecchia ghisa. Feci passare la catena intorno al collo e la tolsi dal chiodo. Dissi prima, che quando si muore si rivede la propria vita, l'ultima immagine che vidi passarvi davanti gli occhi furono le lenzuola sfatte.

Argaar